Quotidiano / Anno LIII / N. 109 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 21 aprile 1976 / L. 150

Già prenotate 700 mila copie per la diffusione del 25 Aprile

Già prenotate 700 mila copie per le diffusioni straordinarie del 25 Aprile e del 1° Maggio. Diamo qui di seguito alcune prenotazioni che ci sono pervenute - TORINO: 35 mila copie per il 25 Aprile e 45 mila copie per il 1° Maggio; LA SPEZIA: 11 mila - 11.500; MANTOVA: 16 mila - 16.000; PAVIA: 15 mila - 16.100; VARESE: 9 mila - 10.000; VENEZIA: 15 mila - 17.000; AREZZO: 11 mila - 15 mila; GROSSETO: 7.200 - 7.500; PISA: 25 mila - 25.000, SIENA: 17 mila - 22.000; ASCOLI PICENO: 1.500 - 4.000; MACERATA: 3.500-4.500; PESARO: 12 mila - 14.000; PERUGIA: 17 mila - 18.500; TERNI: 7.400 - 8.600; FROSINONE (25 Aprile): 3.700; ROMA: 70 mila-75.000; VITERBO: 5.500 - 6.500; AVELLINO (25 Aprile): 2.500; CASERTA: 5.150 - 4.925; BARI: 9 mila - 21.000; BRINDISI: 3.250-5.500; FOGGIA (25 Aprile): 4.000; MATERA: 1.350 - 2.500.

Il «caso italiano»

SFOGLIAMO un poco i giornali, a proposito di quest'Italia che per le condizioni in cui è venuta a trovarsi ha finito col conquistarsi il record del paese più chiacchierato del mondo. Prendiamo il quotidiano americano *International Herald Tribune* del 15 aprile. In prima pagina ha quattro titoli sull'Italia, ed è probabilmente un primato insuperabile per un giornale non italiano. E' l'indice di un interesse che si fa sempre più marcato e di un dibattito che si fa sempre più serrato all'interno stesso degli Stati Uniti e tra i dirigenti di Washington da una parte e i maggiori esponenti della vita politica (compresa quella governativa) dei paesi della CEE.

Da che cosa nasce tutto questo interesse? Da due distinte questioni, la «questione democristiana» e la «questione comunista», che, insieme, contribuiscono a formare il «caso italiano». All'origine di tutto viene collocata la crisi della DC e l'ormai cronica incapacità di questo partito di assicurare all'Italia, nell'ambito della politica sin qui seguita, una qualsiasi prospettiva positiva. I giudizi sono asperrimi ovunque, e l'elezione recente del sen. Fanfani a presidente del Consiglio nazionale li ha ancora esacerbati sino al punto da far scrivere a giornali conservatori come il parigino *Figaro* che «la DC ha contro di sè trent'anni di potere e il vento della storia». Per l'inglese *Financial Times* «trent'anni ininterrotti al potere hanno avuto effetti inevitabili in termini di corruzione e di inefficienza. L'Italia è stata *misgoverned* (malgovernata) per anni. Le finanze pubbliche sono in uno stato disastroso. Molti servizi sociali di base sono pressochè inesistenti. I democristiani hanno dimostrato la loro indifferenza alla concezione dello Stato italiano».

Negli Stati Uniti e in tutti i paesi europei occidentali l'insieme dei commenti sono di tono analogo. La sfiducia in questa DC è ormai pressochè totale. L'elezione del senatore Fanfani, «l'eterno perdente», è solo servita a illustrare lo «scompiglio» di questo partito *(Le Monde)* e a gettare acqua fredda su quanti avevano sostenuto, certo con linguaggio crudo, che il compito più urgente dell'on. Zaccagnini era «quello di ripulire la stalla democristiana nella quale si sono ammucchiati troppi scandali» e quindi di rinnovare un «partito che da decenni di potere è diventato inattivo e corrotto» *(Basler Nachrichten)*. Dunque «il nocciolo del problema è che la DC è un partito stanco e inefficiente che proprio non riesce a governare il paese» (Stanley Karnov sul *Daily American*), e che «lo stato d'emergenza italiano ricade sul partito che ne è responsabile dal punto di vista storico» *(Stuttgarter Zeitung)*.

CERTO in piazza del Gesù non sono sfuggiti e non sfuggono la perentorietà di questi giudizi e il crescente scetticismo, che da essi emerge, sulla volontà e la capacità della DC di diventare diversa, ovvio essendo il fatto che «se vuole sopravvivere deve cambiare» *(Le Monde)*. Non è nemmeno sfuggito che non si tratta più soltanto di giudizi di giornalisti, anche se autorevoli, ma che ne sono autori, in misura crescente, anche uomini politici di grande peso. La tentazione più facile, per i dirigenti democristiani, era quella di reagire con violenza verbale e intolleranza, quasi a sfogare per questa strada parte almeno delle loro frustrazioni. Era anche, però, lo strada meno producente, e più pericolosa. Purtroppo è proprio questa la strada che hanno scelto. Si leggano le dichiarazioni e il corsivo pubblicati dal *Popolo*, la vigilia di Pasqua, in risposta alle dichiarazioni televisive del cancelliere Schmidt, sulle quali la Farnesina stessa ha ritenuto di dover intervenire rompendo un letargo che le aveva fatto ingoiare in silenzio ben altre interferenze.

Indubbiamente c'erano, nelle parole di Schmidt, affermazioni approssimative e giudizi ingiusti. Ma i dirigenti dc sono andati sicuramente al di là del segno quando hanno affermato, con l'on. Piccoli, che «le dichiarazioni del cancelliere tedesco rivelano, oltre a una mentalità faziosa, una totale ignoranza della storia del nostro Paese» e hanno aggiunto che «esse sono state probabilmente determinate da motivi elettorali interni. Infatti, nel momento in cui il suo partito si sta disgregando, il sig. Schmidt aggredisce l'Italia». O quando hanno sostenuto, con l'on. Antoniozzi, responsabile della sezione esteri della DC, che nelle dichiarazioni di Schmidt «prevale, forse, l'interesse politico di parte collegato con il mondo della sinistra italiana».

Perchè al di là del segno? Perchè in tal modo essi danno l'impressione (essendoci stato contemporaneamente quel passo della Farnesina, ed essendo l'Italia attualmente governata da un monocolore democristiano) di coinvolgere la politica estera del paese in una polemica che tocca essenzialmente le forze politiche e che riguarda in larga misura la DC stessa, ciò che è sempre pericoloso e spesso del tutto controproducente. Una volta che ci si mette per questa strada non si sa infatti dove ci si potrà arrestare, e da una logica del genere l'Italia non ha certo, nel suo insieme, qualcosa da guadagnare. Sarebbe meglio guardare freddamente alla realtà delle cose, se possibile con spirito autocritico, e non inalberarsi se da oltre frontiera giungono critiche anche severe al modo come il paese è stato amministrato e diretto in questi anni. Di tutto in effetti l'Italia di oggi può aver bisogno, meno che di una sorta di neonazionalismo degli offesi.

IL PROBLEMA vero è ovviamente un altro, e cioè la capacità delle diverse forze politiche (DC in primo luogo) di riflettere sulle cause di fondo del basso prestigio che circonda l'Italia sul piano internazionale. Basta appunto sfogliare i giornali stranieri. Ed è sufficiente viaggiare oltre frontiera, o parlare con nostri connazionali che all'estero svolgono il loro lavoro (siano essi emigrati o diplomatici o uomini d'affari), per cogliere immediatamente tutta la portata di questo fenomeno. Una settimana fa, un grande giornale economico britannico, il *Financial Times*, ha pubblicato un supplemento di dieci pagine sull'Italia che contiene giudizi severi, ma anche in larga misura acuti. Ci si deve riflettere, o si devono alzare le spalle e crogiolarsi nel fatto che, tutto sommato, la Gran Bretagna non sta molto meglio del nostro Paese?

Nè si tratta, per altro verso, di andare a cercare fuori d'Italia le risposte che solo in Italia si devono cercare e trovare alla crisi del paese. Proprio questa ricerca italiana può però essere facilitata, nelle condizioni attuali, dall'attenzione che si può e deve prestare alle nuove acquisizioni che (anche in diretta risposta alle varie dottrine Kissinger-Sonnenfeldt) vengono alla luce tanto negli Stati Uniti quanto nei diversi paesi della CEE sia sulla «questione democristiana» sia sulla «questione comunista».

Fare il viso delle armi dinanzi a queste nuove acquisizioni, come per tanti segni sembrano voler fare i dirigenti dc, è un qualcosa che non facilita nè la soluzione della crisi italiana nè una migliore comprensione, fuori della penisola, dei problemi in cui attualmente ci dibattiamo. Può essere solo interpretato come l'indice di una testarda volontà di arroccamento intorno a una vecchia politica che più nessuno o quasi ormai considera vitale. Non si vede nemmeno che cosa possa guadagnarvi, a lungo andare, la DC stessa. Ma questo è affar suo.

Una cosa comunque appare sufficientemente chiara: ed è che il paese non può consentire che la DC faccia pagare all'Italia, in termini di polemiche e di deterioramento delle proprie relazioni con i più diversi paesi occidentali, i risentimenti e le frustrazioni che le vengono dalle critiche sempre più serrate al suo modo di governare e di far politica o, per altro verso, dai sempre più ampi riconoscimenti circa la «centralità» della questione comunista e la insostituibilità del contributo che i comunisti sono chiamati a dare alla direzione della vita del paese se davvero l'Italia vuole uscire dalla crisi e incamminarsi su una strada nuova.

Sergio Segre

Un inconcepibile e irresponsabile atteggiamento dilatorio

LA DC CONTINUA A PERDERE TEMPO

Anche ieri sono proseguite le faticose consultazioni tra i dirigenti democristiani — Oggi Zaccagnini incontra PSI e PSDI — Colombo contrario alle ipotizzate misure per il credito?

I dirigenti della Democrazia cristiana hanno continuato la serie estenuante delle riunioni a Piazza del Gesù insieme agli «esperti», e ciò non ha fatto che accrescere lo scetticismo intorno all'estremo tentativo di Benigno Zaccagnini. Ancora una volta, sfuggono molti dei termini della discussione che si sta svolgendo nel «vertice» del partito. L'unico dato certo è che si sta perdendo tempo, mentre la situazione richiederebbe — come ha sottolineato la Direzione del PCI con il suo ultimo comunicato — la presentazione di proposte precise in tempi molto stretti.

L'*impasse* riguarda tanto le questioni economiche, quanto il «nodo» della legge sull'aborto. E ieri sera, infatti, a Piazza del Gesù si è parlato di questi problemi nel corso di due riunioni distinte. Dell'aborto Zaccagnini ha discusso insieme a Galloni, a Mazzola e al prof. Elia. Successivamente, si è incontrato con i ministri Andreotti, Colombo, Donat Cattin, De Mita, Toros, con il sottosegretario alle Finanze Randolfi e con gli on. Bodrato e Vittorino Colombo (presenti anche i professori Andreatta, Mazzocchi e Prodi). La riunione è durata a lungo, e in via ufficiosa è stato fatto sapere che la segreteria dc starebbe preparando uno «*schema di programma*» nel quale dovrebbero essere trattati, insieme ai problemi economici, anche quelli dell'aborto, dell'ordine pubblico e della moralizzazione.

Insomma, dovrebbe trattarsi — stando a queste indicazioni di fonte dc — di una riscoperta globale di problemi che da tempo sono squadernati dinanzi a tutti, e che si sono ulteriormente aggravati proprio per la incapacità della DC di fornire una risposta pronta e adeguata. Ciò non fa che confermare l'impressione che l'iniziativa di Zaccagnini (decisa dalla Direzione democristiana) è stata, oltre che generica, anche molto tardiva. I margini entro i quali essa si svolge, del resto, sono ben noti. *Il Popolo* ha riconfermato ieri i «quattro punti» fissati dalla segreteria del partito: 1) conferma della fiducia al governo Moro, e quindi rifiuto di una crisi; 2) «*consenso del PSI*» quale condizione preliminare di ogni accordo; 3) possibilità di un dibattito parlamentare ma solo alla condizione che sia stata raggiunta un'intesa su di un programma economico di emergenza; 4) questione dell'aborto. Come è noto, i socialisti non hanno rifiutato di incontrarsi con Zaccagnini, ma hanno nello stesso tempo dichiarato di ritenere necessario, ormai, lo sbocco delle elezioni anticipate.

Circa la discussione tra i

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Gli intimi colloqui

Inconcepibile: dopo aver lasciato passare Pasqua e Pasquetta come se niente fosse, i dirigenti democristiani hanno trascorso ancora l'intera giornata di ieri tra intimi colloqui, misteriose consultazioni, occulti incontri di ministri e di «esperti». Si continua a trascinare le cose quasi si trattasse di cominciare tutto daccapo, quasi si scoprisse ora l'esistenza dei drammatici problemi economici e dei non meno drammatici nodi politici che l'Italia ha di fronte. Si fa finta di non sapere e di non capire che i tempi sono stretti, e che il Paese non tollera ulteriori dilazioni e sfilacciamenti. La risoluzione di venerdì scorso della Direzione comunista parlava ben chiaro: i comunisti si dichiaravano disposti a verificare «ogni residua possibilità di intesa», ma purché tutto avvenisse in un «giro rapido» e purché la DC avesse da presentare proposte precise e nuove. Lo ribadiva il nostro editoriale di domenica: prolungare lo stato di incertezza non fa che rendere più grave la già pesantissima crisi politica. Nelle ultime giornate ci si è mossi invece ancora con lentezza esasperante. Diciamo nella maniera più netta che questo assurdo protrarsi di incomprensibili manovre, questa tattica (che forse vuol essere «furba») del rinvio, non è cosa accettabile. Se la DC ha qualcosa di serio da dire, abbia il coraggio politico di farlo. Alle sue responsabilità non si illuda di poter sfuggire.

CISGIORDANIA

Dietro la marcia degli ultras piani di annessione

L'esercito israeliano spara su una manifestazione araba a Nablus ferendo due persone — Rabin parla il linguaggio dell'Anschluss — «Presto costruiremo qui altri 5 kibbutz» dice il premier

Dal nostro inviato

GERUSALEMME, 20.

La repressione in Cisgiordania continua e Rabin parla un linguaggio da Anschluss. Mentre il primo ministro Rabin effettuava una visita nella zona, reparti dell'esercito israeliano hanno sparato contro una manifestazione araba a Nablus ferendo due dimostranti. In questa città e a Gerico è imposto il coprifuoco. Lo spiegamento militare israeliano sulla riva occidentale è ormai imponente. Ai blocchi stradali, eretti dalla gente, alle sassate dei giovani, i soldati rispondono con raffiche di mitra. A Nablus, che alla «marcia nella terra d'Israele», cioè alla provocazione dell'estrema destra israeliana e delle truppe di occupazione, aveva risposto con uno sciopero generale, i militari hanno costretto i commercianti ad aprire i negozi sotto la minaccia delle armi. A Gerusalemme duecento studenti arabi hanno protestato per la marcia fascista del «Goush Emounin» nei pressi della moschea Al Aqsa. Anche qui ci sono stati scontri con la polizia.

Questo dunque il quadro drammatico che la zona occupata sulla destra del Giordano offre oggi, ad appena una settimana da quella giornata elettorale che si era conclusa con un bruciante schiaffo alle autorità di occupazione. Il popolo palestinese di Cisgiordania ha col suo voto buttato a mare i progetti di «autonomia amministrativa» preparati dal governo israeliano per liquidare la grande lotta per la affermazione della personalità e dei diritti dei palestinesi. Il governo israeliano ha voluto rispondere subito nel peggiore dei modi. I servizi di propaganda potranno negarlo e sostenere che si tratta solo di una coincidenza, ma nessuno è disposto a credere che la marcia dei fanatici del «Goush Emounin» non fosse stata organizzata con ben precisi fini politici in relazione proprio con la prevista affermazione elettorale delle forze progressiste palestinesi in Cisgiordania.

Abbiamo ancora sotto gli occhi i festosi e multilingui manifesti per la marcia del «Goush Emounin» fino a Gerico. Se il testo proclamava il diritto eterno di tutti gli ebrei di qualunque paese alla «terra d'Israele» nella zona centrale del manifesto campeggiava un'allegra comitiva di gitanti gradevolmente caricaturati, con fisarmoniche, chitarre, cestini per il pranzo, ombrelli e alpenstock, in marcia per una bella scampagnata.

Una pacifica scampagnata pasquale? Molti dei «gitanti» avevano mitra al posto dell'ombrello. E l'atmosfera non era da boy scout. La

Giuseppe Conato

(Segue in ultima pagina)

NELLA FOTO IN ALTO: giovani palestinesi manifestano contro la marcia degli oltranzisti israeliani nella città di Tulkarm, nella Cisgiordania occupata

L'esportazione di capitali fa «scoppiare» il franco

La Svizzera limita l'ingresso di banconote in valuta estera

Verrà cambiato soltanto l'equivalente di 20 mila franchi (7 milioni di lire) ogni tre mesi - Restano aperti alla fuga dei capitali i canali bancario e commerciale - L'esigenza di collaborazione fra gli stati

A partire da oggi l'introduzione di banconote di valute estere è ammessa in Svizzera entro il limite di 20 mila franchi, circa 7 milioni di lire, ogni tre mesi. Deroghe a questo limite saranno fatte soltanto su autorizzazione da parte della Banca nazionale svizzera. I contravventori saranno multati con 100 mila franchi svizzeri e passibili dell'arresto fino a tre mesi. Queste misure, annunciate ieri a Berna, forniscono una idea della eccezionalità della situazione valutaria che si è venuta a creare in Europa occidentale. L'Associazione delle banche svizzere è contraria alla misura. All'interno della Confederazione, tuttavia, si è prodotta una spaccatura di interessi molto profonda. La fuga dei capitali dalla Francia e dall'Italia verso la Svizzera ha trasformato il franco da normale mezzo di pagamento in una sorta di benerifugio, alzandone la quotazione in modo tale da danneggiare gli scambi. Ieri il frs. si è avvicinato al prezzo di 350 lire (348,20) mentre il marco tedesco scendeva a 345. Le riserve valutarie della Svizzera sono aumentate di 338 milioni in una settimana, raggiungendo gli 11.811 milioni (da aggiungere agli 11.893 milioni di franchi in oro), un livello astronomico e antieconomico per un paese che ha un modesto volume di scambi commerciali.

I banchieri guadagnano ma l'esportazione di orologi è in difficoltà. Il turismo invernale ha visto una consistente quota di clientela emigrare sui versanti italiani delle Alpi, dove il conto dell'albergo costa molto meno

L'obiezione degli ambienti bancari è che il divieto di introdurre banconote non fermerà il transito di capitali per le vie clandestine, specialmente quelle protette dall'organizzazione bancaria. Questo può essere vero, ma è un modo di nascondere la testa nella sabbia di fronte all'avanzare dei problemi. Il governo di Berna arriva, buon ultimo e con una misura parziale, a riconoscere che nessun paese serio può fare a meno di amministrare i flussi valutari attraverso le proprie frontiere. Il passo successivo è quello, ormai maturo, di stabilire rapporti di collaborazione fra stati sull'intero arco dei problemi monetari, bancari, fiscali, commerciali.

Ieri la quotazione della lira è rimasta ferma a 876 per dollaro. La mancanza di miglioramenti, pur in presenza di ingenti apporti valutari dovuti al turismo, ci avverte della grandezza dei problemi che pesano sulla valuta italiana. Non ci aspettiamo, di conseguenza, effetti risolutivi dalla misura presa dalla Svizzera. Il problema della lira è anzitutto *economico*, nel senso che occorre modificare le condizioni in cui si forma la ricchezza mobiliare italiana e indirizzarne l'impiego. La logica dei controlli valutari è un'altra, mira

(Segue in ultima pagina)

Brigadiere dei CC assassinato dai rapinatori in una banca presso Como

Roberto Di Maria

Un brigadiere dei carabinieri è stato ucciso ieri da rapinatori sorpresi in una banca a Fino Mornasco, un paese vicino Como. Il sottufficiale, Roberto Di Maria, 29 anni, sposato con due bambine (la moglie è in attesa di un terzo figlio) era accorso con altri due carabinieri all'allarme che gli impiegati, rinchiusi nella filiale del Banco Ambrosiano, erano riusciti a far scattare durante la rapina. Uno dei criminali non ha esitato a far fuoco: due pallottole hanno fulminato Roberto De Maria. Poi la fuga dei banditi che, per un certo tratto, hanno trascinato con loro due impiegati. Magro era stato il bottino, del resto abbandonato per strada: per ottenere di più gli assalitori avevano malmenato e ferito due dei bancari.

A PAG. 5

L'operaio non è «il buon selvaggio»

La decisione dei consigli di fabbrica di attuare turni di sorveglianza negli stabilimenti in funzione antisabotaggio e antiprovocazione durante le festività pasquali e, in alcuni casi, di protrarre ancora l'iniziativa, ha avuto grande rilievo su tutta la stampa nazionale. Ciò è giusto e doveroso. Potremmo limitarci a prenderne atto con soddisfazione, se non si fossero introdotte qua e là, nei commenti e nelle cronache, alcune punte che rivelano un'incomprensione più o meno deliberata o un tentativo di strumentalizzazione.

E' fastidioso, ad esempio, un certo tono deamicisiano assunto da qualcuno, volto a presentare il «bravo operaio» quasi in parallelo col «buon selvaggio» di Rousseau: un singolare tipo umano, disposto per innata generosità d'animo ad accollarsi perfino doveri che non gli spetterebbero, e — cosa per tanti inconcepibile — a rinunciare gratuitamente al «ponte» festivo. Ora, è assolutamente vero che esistono, nell'atteggiamento e nel comportamento delle grandi masse operaie, elementi specifici di moralità, che conferiscono al lavoratore produttivo caratteristiche solidaristiche e altruistiche purtroppo largamente ignote nell'insieme di una società quale quella in cui viviamo. Ciò dipende dalla natura stessa della classe operaia, dalla sua collocazione nel corpo sociale, dalle sue tradizioni, dall'ideologia che la permeate. Ogni visione strettamente economicistica e sociologica dei lavoratori dell'industria rischia di non cogliere questo elemento morale, che è invece essenziale.

Premesso questo, non ci si può però fermare qui. L'iniziativa presa dai lavoratori di tante fabbriche e città, di fronte al susseguirsi di attentati incendiari e dinamitardi, ha anche un preciso contenuto politico ed è un momento ben determinato della lotta, dello scontro sociale oggi in atto. Col loro preciso istinto di classe, gli operai hanno immediatamente compreso che la serie di sabotaggi agli impianti rientrava e rientra nel complesso tentativo di ricacciare indietro i lavoratori e i loro sindacati dalle conquiste raggiunte, di dividerli, di bloccare la strada alle rivendicazioni così importanti che oggi essi pongono: garanzia dell'occupazione, controllo sugli investimenti e sull'organizzazione aziendale, contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, sostegno del salario reale.

Che gli attentati rientrino in un piano provocatorio è evidente: chi appicca gli incendi, quali che siano i suoi personali deliri mentali, o è direttamente pagato o è bassamente utilizzato o è semplicemente un fascista; probabilmente tutte queste cose insieme. Nel reagire, in maniera organizzata e responsabile, ai sabotaggi gli operai si muovono per gli stessi obiettivi per cui scioperano e si battono da mesi: difendono il proprio lavoro, rafforzano la propria unità, dimostrano una volta di più, e in concreto, di essere classe dirigente. Dunque non si limitano a surrogare compiti che apparterrebbero alle forze di polizia e alle direzioni aziendali: se si trattasse solo di questo l'iniziativa sarebbe perfino discutibile. No, questo è un episodio della lotta unitaria di classe, qualcosa di molto serio e niente affatto idilliaco.

Da parte di chi non si considera mai abbastanza «a sinistra», è stata avanzata qualche incerta e imbarazzata obiezione: quasi che proteggere gli stabilimenti costituisse una ambigua forma di «collaborazione». Sfugge, a chi così pensa, il significato politico e di lotta di questo gesto eccezionale. Sfugge, ancor più in profondo, il ruolo essenziale che alla classe operaia spetta, e di cui essa è per prima consapevole: il ruolo nazionale. Chi vede in contraddizione la funzione nazionale e la funzione di classe si taglia fuori dai processi decisivi che sono in sviluppo in Italia, che hanno marcato tutto il travagliato scontro di questi decenni, e che hanno tenuta aperta la via a nuove prospettive.

l. pa.

Luigi Podda è uscito ieri dall'ergastolo di Porto Azzurro

A PAGINA 5

OGGI

gente semplice

CIO' CHE *contraddistingue buona parte dei politici democristiani è, oltre l'ateismo, il mistero. Vi hanno mai detto, ad esempio, per quale ragione essi si riuniscono qualche volta all'EUR e qualche altra volta in Piazza del Gesù, che è la garçonnière (politica) della DC? E invece la gente ama rispecchiarsi nei suoi uomini rappresentativi, riconoscersi nelle loro abitudini, ritrovarli uguali a se. Giolitti fu popolare, a suo tempo, più per l'abitudine di arrivare alla Camera in fiacre, come l'avrebbero preso tutti, che per la sua politica socialisteggiante. Ma i politici democristiani, anche i più stimabili (e l'on. Galloni, a nostro giudizio, e certamente tra questi) amano la «suspense». Sentite questo colloquio riferito ieri dal «Messaggero»:* «A casa sono gentili ma laconici. "L'onorevole Galloni?". "No, è già uscito". "A lavorare con gli esperti del partito?". "Pensiamo di sì". "Dove si trovano?". "Questo poi non lo sappiamo proprio"». *Figuratevi se non lo sapevano.*

Invece di un altro esperto dc che ha lavorato in questi giorni possiamo dire di sapere tutto. E' il professor Andreatta, Beniamino detto Nino, da anni consigliere di Moro (bei consigli gli ha dato). «Trentino, 48 anni, laurea a Padova e perfezionamento a Cambridge con Kaldor, insegna da oltre dieci anni a Bologna (...). Il suo prestigio di recente è rimasto un poco scosso. Ha l'idea fissa di limitare i consumi di carne bovina, chiudendo per alcuni giorni le macellerie». *Dire che il prof. Andreatta ha l'idea fissa di chiudere le macellerie è dir poco. Si tratta infatti di una ossessione. Quando anche in casa lasciano aperto un uscio il professore non grida: «La porta», ma urla: «La macelleria» e se portano in tavola una fettina domanda angosciato: «L'avete comprata in macelleria? Ah dunque era aperta» e nel suo cuore economico resta una sola speranza: che non lo venga mai a sapere, a Cambridge, il suo maestro Kaldor.*

Più viviamo tra i rigiri, i riti, le mosse sibilline, le liturgie misteriose della DC, più comprendiamo la grandezza di Newton, (un altro di Cambridge), uomo sbrigativo e semplice. Una bella mattina si distese sotto un albero per riposare e a un certo momento gli cadde sulla testa una mela. Voi avreste detto: «Accidenti» e vi sareste fatti più in là. Ma Newton era un ingegnere e scoperse la gravitazione universale. Là. Mica per fare paragoni ingiuriosi, ma che succederebbe al prof. Andreatta se gli cascasse in testa un ossobuco? Penserebbe di far chiudere ancora una macelleria, ed ecco un'altra ragione per la quale noi, che amiamo le cotolette, non vogliamo più questa DC.

Fortebraccio